



La fabbrica ICMESA da cui uscì la nube tossica nel luglio 1976.

Fonte <[www.legambienteseveso.org](http://www.legambienteseveso.org)>.

## Pianeta 12 Seveso

**E**ra una bella mattina estiva di sabato, quel 10 luglio di trent'anni fa, quando dal camino di una fabbrichetta di Meda, a nord di Milano, la Icmesa, uscì un getto di polvere bianca che, trascinata dal vento, si diresse lentamente verso sud, e ricadde al suolo nel territorio del vicino comune di Seveso. Ben presto gli animali domestici morirono e comparvero delle pustole sulla faccia dei bambini che giocavano all'aria aperta ed erano venuti a contatto con la "nube". Ci vollero alcuni giorni per ricostruire l'andamento dell'incidente. La Icmesa – una società di proprietà della Givaudan, a sua volta appartenente alla multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche – fabbricava composti chimici organici, intermedi per la produzione di cosmetici ed erbicidi. Fra questi composti veniva prodotto il triclorofenolo, per reazione del tetraclorobenzolo con idrato di sodio a caldo dentro un "reattore".

La sera del venerdì 9 luglio 1976, alla fine della settimana di lavoro, nel reattore restò la miscela che avrebbe dovuto essere trasformata, il lunedì successivo, in triclorofenolo. La massa era raffreddata con una corrente di acqua, ma la mattina di sabato 10 luglio il raffreddamento si interruppe e la massa si scaldò a circa 300 gradi, una temperatura molto elevata; la pressione risultante provocò la fuoriuscita dal reattore di una parte del contenuto, triclorofenato di sodio e idrato di sodio e "altre cose", sottoprodotti della reazione.

Fra questi sottoprodotti ben presto ci si accorse che era presente una sostanza chiamata "diossina", in realtà la 2,4,7,8-tetraclorodibenzo - paradiossina (o TCDD), una

delle molte "diossine" clorurate che si formano quando molti composti organici e il cloro vengono a contatto ad alta temperatura. La "diossina di Seveso" era la più tossica di tutte le diossine ed era responsabile della comparsa di tumori e di cloracne.

I rapporti fra triclorofenolo e diossina erano ben noti: nel 1970 erano stati descritti i danni alla salute verificatisi nelle persone esposte al contatto con alcuni erbicidi (in particolare il 2,4-D, o acido 2,4-dicloro-fenossiacetico, e il 2,4,5-T, o acido 2,4,5-tricloro-fenossiacetico) che gli americani avevano versato in grandi quantità nel Vietnam per distruggere la giungla nella quale si nascondevano i partigiani Vietcong, e per distruggere i campi di riso, unico alimento per la popolazione che collaborava con i partigiani.

La tossicità era dovuta al fatto che i due erbicidi, fabbricati partendo dal triclorofenolo, erano stati prodotti usando, per risparmiare soldi, triclorofenolo impuro, contaminato con diossina; la diossina era finita quindi nei prodotti spruzzati sulla giungla e nel corpo delle persone che erano venute a contatto con le foglie o col terreno. Per inciso l'intossicazione dovuta alla diossina presente in quelle vere e proprie armi chimiche americane colpì anche i soldati americani che percorsero il terreno contaminato, tanto che molti reduci dal Vietnam hanno fatto causa al governo americano per essere risarciti per i danni sofferti a causa del contatto con la diossina sparsa dai loro stessi camerati!

Dal 1970 l'uso agricolo dei due erbicidi 2,4-D e 2,4,5-T era stato vietato anche in Italia. D'altra parte erano stati osservati danni biologici anche in seguito al contatto con esaclorofene, un disinfettante prodotto dal triclorofenolo e il cui uso è stato poi vietato.

L'incidente di Seveso si tradusse in una vera catastrofe umana e sociale per un insieme di ignoranza e indecisione degli amministratori locali, delle autorità sanitarie nazionali e anche di alcuni "scienziati". La

popolazione di Seveso rimase sola, spaventata, stordita, fra stupide minimizzazioni e incertezze. Le donne esposte alla diossina avrebbero avuto dei figli con malformazioni genetiche? Che cosa sarebbe successo delle case e dei campi? E ancora: dove sarebbe andata a finire la diossina caduta sul suolo? Si sarebbe dispersa nelle falde idriche del sottosuolo? Fin dove sarebbe arrivata?

La popolazione della zona contaminata fu fatta sfollare; nella gran folla di burocrati, politici e affaristi, poche persone furono veramente vicine, "con amore", al "popolo di Seveso", e fra queste voglio ricordare Laura Conti, scomparsa alcuni anni fa (nel maggio 1993), che, da donna, da medico e da consigliere comunista regionale della Lombardia, raccolse la voce dei bambini, delle donne e degli uomini di Seveso e alla loro umana paura dedicò delle pagine bellissime. L'archivio di Laura Conti è stato amorevolmente raccolto dalla Fondazione Micheletti di Brescia che ha curato la pubblicazione dell'inventario nel sito <[www.fondazionemicheletti.it](http://www.fondazionemicheletti.it)> (da qui andare a: "altronevecento" n. 8).

Col passare del tempo i dirigenti della Icmesa furono processati, si cercò di accertare le responsabilità; una parte del paese di Seveso fu abbandonata per sempre e gli abitanti furono trasferiti altrove, in definitiva in modo economicamente abbastanza vantaggiosa. La terra e il materiale contaminato e le parti di macchinari e di edifici furono sepolti in una grande fossa nel terreno su cui furono piantati alberi, una specie di "parco nazionale dei veleni" di cui peraltro si è dimenticata quasi l'esistenza. Anche delle strutture dell'Icmesa non c'è più traccia. Una parte della materia contenente diossina fu trasportata all'estero, finita in qualche discarica o inceneritore, nessuno sa esattamente dove. Non si sa neanche dove sia il voluminoso archivio con le inchieste e le analisi e i rendiconti dei soldi spesi.

L'unico sottoprodotto positivo della vicenda di Seveso fu un forte progresso nelle conoscenze chimiche sulle diossine, la cui presenza fu scoperta in moltissimi altri materiali, nei fumi degli inceneritori dei rifiuti solidi, nei gas che si formano bruciando il cloruro di polivinile, una materia plastica, molti residui industriali.

Il ricordare, a tanti anni di distanza, questo incidente non è banale. Per la prima volta, su una scala senza precedenti, l'opinione pubblica italiana, europea e mondiale si rese conto che il territorio è cosparso di fabbriche e fabbrichette che maneggiano e trattano e trasformano sostanze pericolose, senza che nessuno



Operazioni di bonifica in corso nel 1977.

degli abitanti vicini e spesso nessuno dei pubblici amministratori, sappia che cosa contengono, che cosa producono, che cosa occorre fare in caso di incidente.

La Comunità europea decise di emanare delle norme per regolare la presenza delle industrie a rischio. La "direttiva Seveso" – così fu chiamata – suddivide le industrie in due classi, a rischio (classe B) e ad alto rischio (classe A), sulla base del tipo e della quantità delle sostanze tossiche e pericolose che ciascuna contiene.

Ogni sindaco dovrebbe informare la popolazione sui processi che si svolgono in ciascuno degli stabilimenti del Comune, sulle materie pericolose contenute e dovrebbe predisporre un piano di emergenza in caso di incidenti. In pratica gli elenchi delle industrie a rischio sono sepolti negli uffici. I governanti e gli amministratori locali hanno paura di disturbare eccessivamente le industrie divulgando informazioni che mettano in guardia le popolazioni sui rischi che le circondano. Esiste inoltre una diffusa ignoranza sui processi produttivi, sulla chimica e tecnica industriale, benché l'industria sia fonte, oltre che di rischio, anche di lavoro e di reddito per le famiglie e di merci utili per la nostra vita.

È possibile avere occupazione, lavoro, beni materiali, con minori rischi e pericoli, con minori inquinamenti? Certamente è possibile, ma soltanto con un salto di cultura merceologica e, soprattutto delle conoscenze sulla storia e geografia dell'industria. Purtroppo ben pochi sanno che cosa si produce in quel capannone, in quello stabilimento, che cosa esce da quel camino, che pure vediamo là fuori dalla finestra della scuola, della casa, alla periferia delle nostre città. E, altrettanto importante, che cosa si è prodotto in passato, quali scorie sono rimaste depositate, nei decenni, in qualche terreno o discarica di cui si è perfino persa la memoria? Ancora una volta, come scrivevo due mesi fa, per la salvezza degli attuali e dei futuri abitanti di ogni paese e territorio, il ruolo della geografia è centrale, anzi, insisto: tutto il potere alla geografia.

"Il pianeta degli uomini"